

Opinioni & Commenti



Corriere della Sera SMS

Le news più importanti in anteprima sul tuo cellulare
Invia un sms con la parola **CORRIERE** al 48436

Servizio in abbonamento (3 euro a settimana). Per disattivarlo invia RCSMOBILE OFF al 48436.
Maggiori informazioni su www.corrieremobile.it

Il dubbio

di Piero Ostellino



Il liberalismo criticato e goduto

Ma quelli che, a seguito della crisi finanziaria, parlano della fine del liberalismo sano, almeno, di che parlano? A me non pare lo sappiano. Per carità, non pretendo che abbiano letto, e capito, Bernard de Mandeville (*La favola delle api*), David Hume (*Il Trattato sulla natura umana*), Adam Smith (*La ricchezza delle nazioni*), Friedrich A. von Hayek (*La società libera*); per non parlare di John Locke (*Due Trattati sul Governo*), Benjamin Constant (*Principi di politica*), Alexis de Tocqueville (*La democrazia in America*), tanto per citare solo alcuni liberali del passato. Mi basterebbe che, prima di aprir bocca, si guardassero intorno. Forse, direbbero meno stupidaggini. Prendiamo la frase più nota della *Ricchezza delle nazioni*, che quasi tutti conoscono e che molti utilizzano per accusare il liberalismo delle peggiori nefandezze. «Non è dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo il nostro desinare, ma dalla considerazione del loro interesse personale. Non ci rivoliamo alla loro umanità ma al loro egoismo, e partiamo dai loro vantaggi e mai dalle nostre necessità. All'infuori del mendicante, nessuno sceglie di dipendere dalla benevolenza dei suoi concittadini».

La frase di Smith è il racconto di come va il mondo. La descrizione degli uomini come sono. Non è un programma politico, che imponga agli uomini come comportarsi.

È il riflesso — in quello specchio che è il liberalismo come metodologia empirica della conoscenza — di come gli uomini già si comportano. Ma i nemici del liberalismo la interpretano come un programma politico e lo vorrebbero seppellire. E, allora, che fanno? I marxisti-leninisti avevano rotto lo specchio e cercato di sostituire l'uomo come era — l'«essere», ciò che lo specchio rifletteva — con il «dover essere», l'«uomo nuovo». Un salto logico che — per dirla con Hume — avrebbero dovuto spiegare. Ma che non hanno mai spiegato perché non è logicamente spiegabile il passaggio dalla realtà all'utopia. Essi avevano adottato un sistema — dove, secondo Marx, non avrebbe neppure dovuto nascere — che si sarebbe rivelato fallimentare proprio in quanto l'utopia è irrealizzabile.

I nuovi nemici del liberalismo, che ora si vergognerebbero di dirsi marxisti-leninisti, si accontentano di decretarne, con ottusa soddisfazione, la morte, senza proporre un modello alternativo, semplicemente perché non ce l'hanno e in quello in cui vivono stanno benissimo. Dario Fo, che esulta per la fine del capitalismo e del mercato — che sono, poi, i modi in cui si manifesta la vita descritta da Smith — non va oltre. Giustamente, non vuole «dipendere dalla benevolenza dei suoi concittadini», ma preferisce campare sul loro piacere di assistere (pagando) ai suoi spettacoli e di leggere (comprandoli) i suoi libri. Come il macellaio, il birraio, il fornaio di Smith. Il liberalismo non pretende di cambiare gli uomini, anche perché sa che sarebbe impossibile; né prescrive come dovrebbero vivere. Li prende come sono, li lascia fare e si limita a evitare che si scannino. È la libertà — della quale anche i nemici del liberalismo godono —, bellezza!

postellino@corriere.it

LA LOCANDINA DELLA MANIFESTAZIONE DEL 25 OTTOBRE

Il Pd, la foto e una folla senza volto

di PAOLO FRANCHI

Non è il caso di farne un dramma. Può succedere. Può succedere, vogliamo dire, che il Pd acquisti una foto per un manifesto in vista della manifestazione del 25 ottobre senza controllare al microscopio la folla che ritrae.

Può succedere pure che a controllare siano invece giornali di parte avversa, scoprendo, con grande gaudio, che la folla della foto non è fatta di militanti, ma di pellegrini convenuti in piazza San Pietro per rendere omaggio al Santo Padre, preti e monache ovviamente compresi. E può anche succedere — anzi, è inevitabile che succeda — che i suddetti quotidiani, per un paio di giorni, indossino i panni del gabibbo, e ci sguazzino. Di gaffes simili è

lastricata, e non soltanto da noi, la vita politica: quasi mai i loro effetti superano le quarantott'ore.

Se ci torniamo su è perché questa gaffe, ci perdoni il responsabile della propaganda democratica Alberto Losacco, ha un sapore tutto particolare. Ci parla, cioè, di qualcosa di più interessante della lentezza dei riflessi politici di questo o quel dirigente del Pd che, preposto a vagliare delle foto per un manifesto, reputa da matti la sola idea di cercare di capire che cosa mai ritraggano. In fondo, devono aver pensato in via del Nazareno, visto che il 25 ottobre si tratta di portare in piazza un milione di persone o giù di lì, l'importante è che sul manifesto ci sia una bella folla compatta, una siepe fittissima di testoline. Una piazza è una piazza, una folla è una folla: a chi appartengano le testoline in questione, e dove e quando e perché si siano date convegno, in fondo, ma nemmeno tanto in fondo, non è poi così importante.

Fondamentale, semmai, è che non ci siano simboli, bandiere o cartelli, tutti destinati, inevitabilmente, a creare gratuiti imbarazzi. E, in questo

senso, la foto di cui ci stiamo occupando va benissimo. Anzi, è perfetta. Forse unica nel suo genere. Niente bandiere rosse o bianche che possano richiamare non diremo il Pci o la Dc, ma nemmeno, *si parva licet*, il Pds, i Ds, i popolari o la Margherita. Niente simboli che possano ricordare i partiti grandi e piccini della disciolta Unione, compresi gli ex alleati della cosiddetta sinistra radicale. Niente cartelli che possano riportare alla memoria slogan del passato e meno recente, o far sospettare qualche recondita tentazione degli organizzatori di dar sfogo a pulsioni bassamente antiberlusconiane. Niente di niente. O meglio: testoline e solo testoline. E se qualche solerte redattore del *Giornale* individua, ingrandendo il tutto al microscopio, una certa qual sovrabbondanza di religiose e di religiose, poco male: se il 25 ottobre in piazza ce ne fosse anche solo la metà, per il Pd sarebbe una bella notizia, e per il centrodestra un motivo di preoccupazione.

Qualche motivo deve pure esserci, se si considera normale, quasi scontata, l'idea di affidare a una folla che (oltretutto a torto) si immagina

rigorosamente anonima il compito di fungere da richiamo, su un manifesto, per convocare una folla di uomini e donne in carne ed ossa. E il primo motivo che viene in mente è che il Partito Democratico, un po' per scelta e un po' per necessità, è un partito che, faticando oltremisura a fare i conti con i molti passati che (a dire il vero sempre più stancamente) convivono al suo interno, preferisce glissare e, per quanto possibile, provarsi a resettarli, a rischio di rendere vago e indistinto anche il suo presente. Pure nella comunicazione. Pure nella scelta della foto per un manifesto. L'obiezione è scontata. Questa, si dirà, è la prima manifestazione nazionale del Pd, una grande manifestazione cui è affidato il compito di disegnare il profilo del nuovo partito, della qualità della sua opposizione oggi, delle sue ambizioni di governo domani: è naturale, quindi, che negli archivi non ci siano immagini particolarmente utili per anticiparne il messaggio. Può darsi. Ma non è un buon motivo per farsi rifilare, nel frattempo, la foto di una folla «qualsiasi» pescata in una piazza altrui. E che piazza.

La tua opinione su corriere.it

Dopo il caso latte, i prodotti cinesi vi fanno paura?

SUL WEB

Risposte alle 19.00 di ieri
I numeri sono in percentuale

Sì 90,1

No 9,9

La domanda di oggi
Maroni: Saviano solo uno dei simboli anti camorra
Siete d'accordo?

I sondaggi on line non hanno valore statistico e non sono basati su un campione scientifico

Il forum di oggi

Questioni d'amore

di Gianna Schelotto



Uomini, per migliorare imparate a chiedere

Un lettore, un po' ammirato un po' invidioso, scrive che, secondo lui, il forum è la testimonianza quotidiana di come le donne siano più brave a esternare i propri conflitti e i propri sentimenti. Poi passa dalla constatazione all'accorato rimprovero: perché — dice — le psicologhe non si impegnano ad aiutare gli uomini con la stessa generosità che spendono per confortare e sorreggere le signore? Chissà, forse perché è ancora troppo forte l'idea che loro, gli uomini, non devono chiedere mai.

forum.corriere.it/questioni_damore/

DOPO LE PAROLE DEL PAPA

In difesa degli scienziati: non dimenticano l'etica

di GIUSEPPE REMUZZI

Davvero «la scienza non è in grado di elaborare principi etici»? Tutt'altro, l'etica è parte integrante della scienza e «ci richiede di essere consistenti e di giustificare quello che facciamo e le interpretazioni che diamo ai fenomeni biologici», ha scritto su *Nature* qualche tempo fa Paul Copland professore di Biochimica in Nuova Zelanda. Chi fa ricerca nel campo delle scienze della vita lo fa per capire come siamo fatti e perché ci si ammala e per aiutarci a guarire — quando si può — o almeno per farci vivere meglio per quello che ci resta da vivere.

Bambini che una volta sarebbero morti di leucemia oggi vivono una vita normale. Tanti destinati alla sedia a rotelle camminano grazie a certe protesi dell'anca o del ginocchio. Una piccola lente consente di tornare a vedere a chi altrimenti sarebbe cieco. Come nei miracoli, e succede tutti i giorni in tutti gli ospedali del mondo. I cardiologi oggi sanno liberare le coronarie dal colesterolo e ammalati che altrimenti avrebbero avuto un infarto lavorano e fanno sport come tutti gli altri.

Quando Luc Montagnier ha scoperto il virus dell'Hiv il mondo ha tirato un sospiro di sollievo. L'Aids era una malattia misteriosa. Giovani adulti senza difese immunitarie avevano infezioni mai viste prima e morivano. E nessuno sapeva perché. Scoperto il virus si è trovato un test e poi farmaci che impediscono al virus di replicarsi. E ogni anno che passa ci sono farmaci più efficaci. Vuol dire che l'epidemia di Aids si potrebbe fermare se si facesse il test e ci si curasse per tempo. Il trapianto di certi organi come il rene, il fegato, il cuore, il pancreas, ha consentito a centinaia di migliaia di persone destinate a morire, di continuare a vivere, molti sono bambini. E se tanti altri bambini con malattie genetiche rare presto si potranno curare, è

perché gli scienziati hanno capito come è fatto il Dna e quali e quanti geni ci sono e che rapporto c'è tra quei geni e le malattie. Degli antibiotici, dei vaccini e dell'aspirina (hanno salvato la vita a milioni di persone) non è neppure il caso di parlare.

Per questo la scienza è attività profondamente etica e «ritardare i progressi per dispute ideologiche non è nell'interesse degli ammalati», ha scritto Robert Swartz sul *New England Journal of Medicine*. Un giorno forse non ci sarà più bisogno di rivascolarizzare il cuore e nemmeno di fare trapianti.

Gli scienziati avranno imparato a riparare gli organi ammalati e lo

cellule da embrioni che hanno smesso di crescere, per esempio, o prelevare una cellula sola (come si fa per la diagnosi pre-impianto) da un embrione che poi continuerà a vivere nell'utero della madre. E non basta ancora. Oggi cellule capaci di trasformarsi in qualunque altra — proprio come le cellule embrionali — possono essere ottenute a partire dalle cellule della pelle. Per adesso l'efficienza è bassissima, l'esperimento riesce una volta su un milione, ma è un ostacolo che con il tempo si potrà superare.

In molti hanno paura dei passi avanti della ricerca, ma se avessero più familiarità con le cose della scienza capirebbero che gli scienziati



Perché non proviamo noi, medici e ricercatori, a fare il primo passo? Potremmo chiedere a chi ha paura del progresso di venire nei nostri laboratori o nei nostri ospedali, vedere quello che facciamo, come lo facciamo, come funziona la scienza e le sue regole e i controlli che ci sono e come gli altri scienziati ci giudicano, quasi ogni giorno e tutte le volte che scriviamo qualcosa

faranno probabilmente con le cellule staminali. Adulte o embrionali? Non lo so, e non lo sa nessuno per adesso. Con le cellule staminali oggi non si curano le malattie salvo quelle del sangue come le leucemie e i linfomi. A una cura efficace per Alzheimer, Parkinson e diabete si arriverà ma ci vuole ancora tempo e tanta ricerca anche se quello che s'è visto finora negli animali suggerisce che siamo sulla strada giusta. Bisogna però avere la possibilità di studiare tutte le cellule. Per venire incontro alla sensibilità di chi pensa che un embrione di poche cellule sia già un bambino gli scienziati hanno trovato il modo di non danneggiare l'embrione. Si possono prendere

sono i primi a cercare soluzioni ai problemi etici. Ma forse continuare a discuterne non aiuta a venire a capo di nulla. Perché non proviamo noi, medici e ricercatori, a fare il primo passo? Potremmo chiedere a chi ha paura del progresso di venire nei nostri laboratori o nei nostri ospedali, vedere quello che facciamo, come lo facciamo, come funziona la scienza e le sue regole e i controlli che ci sono e come gli altri scienziati ci giudicano, quasi ogni giorno e tutte le volte che scriviamo qualcosa. Se lo faremo davvero e se chi non è convinto vorrà raccogliere il nostro invito, tanti capiranno che scienza ed etica sono due facce della stessa medaglia.

Staino

... AVREI BISOGNO DI MEZZA GIORNATA DI PERMESSO PER ANDARE A FARE I DOCUMENTI NECESSARI PER PARTECIPARE ALLO SCIOPERO...

